

La Repubblica 24 Novembre 2023

“Depistaggio di Stato”. Si aggravano le accuse per quattro poliziotti

Depistaggio, non solo falsa testimonianza. Si aggrava la posizione dei quattro poliziotti a cui la procura di Caltanissetta contesta di aver mentito durante l'ultimo processo. Adesso, il procuratore Salvatore De Luca e il sostituto Maurizio Bonaccorso contestano il reato di depistaggio, non più quello di falsa testimonianza. Nei giorni scorsi, un nuovo avviso di chiusura dell'indagine è stato notificato a Maurizio Zerilli, Giuseppe Di Gangi, Vincenzo Maniscaldi e Angelo Tedesco.

Erano stati i giudici del tribunale a mandare i verbali delle loro deposizioni in procura, al termine del processo per il depistaggio che ha visto imputati l'ex dirigente Mario Bò, gli ex ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò (per i primi due è scattata la prescrizione, il secondo è stato assolto, il processo è adesso in appello).

Non hanno usato mezzi termini i giudici di Caltanissetta che hanno condotto il primo processo per il depistaggio Scarantino: «Nel clima di omertà istituzionale il dibattimento ha consentito di cristallizzare quattro ipotesi nelle quali soggetti appartenenti o ex appartenenti alla polizia di Stato e al gruppo Falcone e Borsellino hanno reso dichiarazioni insincere ». È la nube che ancora avvolge via d'Amelio, dove scomparve l'agenda rossa. «L'ispettore Maurizio Zerilli ha detto 121 non ricordo, e non su circostanze di contorno », ha scritto il tribunale di Caltanissetta nelle motivazioni della sentenza che ha scavato nei misteri del falso pentito Vincenzo Scarantino, costruito ad arte dall'allora capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera.

Oltre cento i non ricordi di un altro ispettore, Angelo Tedesco. Ben 110 ne ha collezionati il suo collega Giuseppe Di Gangi. Il quarto ispettore del gruppo che avrebbe dovuto indagare sui retroscena delle stragi, Vincenzo Maniscaldi, « non si è trincerato dietro ai non ricordo, ma si è spinto a riferire circostanze false », ha scritto il collegio presieduto da Francesco D'Arrigo. Dopo la trasmissione dei verbali ai pm, i quattro poliziotti sono finiti indagati, convocati in procura si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Restano i misteri di via D'Amelio. E al centro delle indagini c'è l'ex capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera, considerato non solo il regista del depistaggio Scarantino, ma anche il ladro dell'agenda rossa del giudice ucciso con cinque agenti il 19 luglio 1992. Il mese scorso, il procuratore di Caltanissetta Salvatore De Luca e i suoi magistrati hanno disposto una perquisizione nelle abitazioni della moglie e di una delle figlie di La Barbera, fra Roma e Verona: sono saltati fuori degli estratti conto degli anni Novanta che raccontano di diversi versamenti in contanti. Da chi aveva ricevuto quei soldi l'ex capo della squadra mobile di Palermo accusato di essere uno dei principali responsabili del depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino? Alla fine degli anni Ottanta, La Barbera aveva anche avviato una collaborazione (retribuita) con i servizi segreti. Nome in codice “Rutilius”. Per quale missione in particolare? Ufficialmente, il poliziotto faceva da consulente sulla

criminalità organizzata al Nord Italia. In realtà, non si è mai saputa la finalità della doppia appartenenza, polizia e servizi segreti. « Qualcuno all'interno delle istituzioni sa e non parla — ha detto Fiammetta Borsellino in un'intervista a “ Repubblica”, qualche giorno fa — c'è ancora tanta omertà di Stato sulla morte di mio padre».

Salvo Palazzolo